



Umbria

scopri l'arte di vivere

SPOLETO, Basilica di San Salvatore
PATRIMONIO MONDIALE UNESCO dal 2011



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization



SPOLETO

Arte e Cultura

Comuni di
SPOLETO
Campello sul Clitunno
Castel Ritaldi
Giano dell'Umbria

I dieci luoghi da non perdere

Questo itinerario propone la visita dei 10 monumenti più significativi di Spoleto che qualunque visitatore, anche casuale, anche frettoloso, non può non conoscere. Sono testimonianze delle più diverse epoche storiche e, proprio per questo, assolutamente imperdibili se si vuole avere un'idea, ancorché parziale, della ricchezza del patrimonio storico-artistico cittadino.

Tempo previsto: qualche ora

1 Teatro Romano e Museo Archeologico Statale

Il **Teatro Romano** (I sec. a.C.), eloquente testimonianza della Spoleto romana, è stato riportato alla luce tra il 1954 e il 1960. Fu individuato nel 1891 da Giuseppe Sordini attraverso un disegno cinquecentesco che lo collocava nell'area del convento di Sant'Agata. Oggi è inserito nel complesso che ospita il **Museo Archeologico Statale** ed è ancora utilizzato per spettacoli e rappresentazioni varie. L'accesso si trova lungo via Sant'Agata ma la vista d'insieme si coglie fin dall'esterno, dall'affaccio da piazza della Libertà, attraverso le arcate poste sul lato ovest. Il complesso di Sant'Agata, già monastero benedettino a partire dal XIV sec., è occupato dal Museo che raccoglie materiali dall'età del bronzo alla fase romana imperiale provenienti da scavi nella città e nel territorio. Di particolare interesse sono le tavole della *Lex Spoletina*, severa legge promulgata nel III sec. a.C. a protezione del bosco sacro, una delle più antiche norme di tutela ambientale. Furono trovate ai confini settentrionali del territorio di Spoleto e menzionano il *lucus* (bosco sacro) il cui nome riconduce anche al Monteluco, a testimonianza della sacralità del luogo. Il Museo ospita numerosi reperti (tra cui busti, iscrizioni, vasi, bronzetti votivi, corredi funerari) emersi, anche re-

centemente, dagli scavi in area spoletina e della Valnerina; la collezione proveniente dalla donazione Canzio Saporì e la cospicua raccolta archeologica di proprietà comunale, un tempo esposta nel Museo civico e depositata presso il Museo alla fine degli anni Ottanta per dare vita ad un'esposizione unitaria, più ricca qualitativamente e quantitativamente.



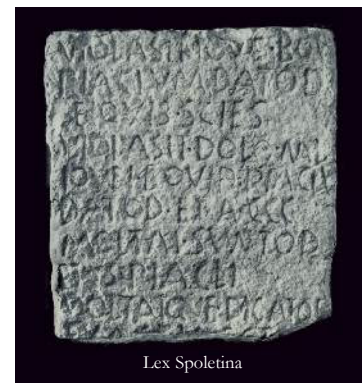
Chiesa di Sant'Agata con il museo



Il Teatro romano e il convento di Sant'Agata, oggi museo



Ritratti dal Teatro romano



Lex Spoletina



Interno del museo



Colonna dal capitolium della città romana

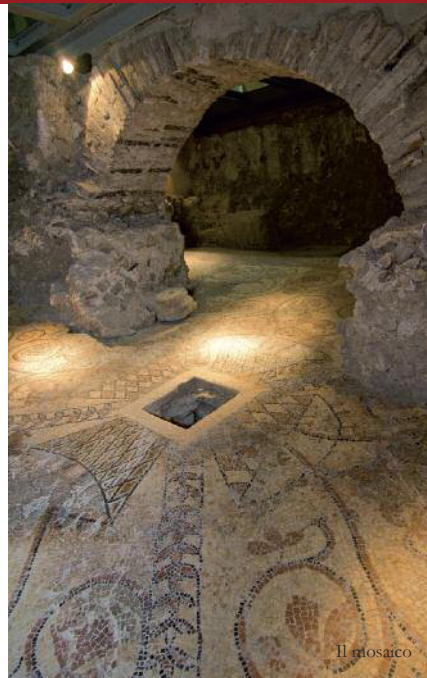
2 Palazzo Mauri e mosaico del VI secolo

Di fronte a **piazza Pietro Fontana**, sorta sul luogo di un orto privato e caratterizzata da una pregevole fontana cinquecentesca e da alcuni reperti di epoca romana (solo in parte visibili all'interno dei locali occupati dalla farmacia), si trova **Palazzo Mauri**, dimora gentilizia del XVII sec., già sede della prestigiosa Accademia Spoletina ed ora della Biblioteca Comunale 'G. Carducci', che annovera tra i suoi fondi un cospicuo materiale librario antico, acquisito a seguito della soppressione delle Congregazioni religiose. Completamente rinnovato e restaurato (2009) l'edificio ha recuperato la funzionalità degli ambienti e le belle decorazioni delle sale di rappresentanza che si attribuiscono ai pittori Alessandro Bottini (XVII sec.), Giuseppe Valeriani e Domenico Sergardi (XVIII sec.), noti e attivi in ambito locale. Nel cortile interno del palazzo, protetto da una copertura trasparente, è stato creato un Caffè Letterario, piacevole punto di ritrovo con servizio emeroteca e postazione internet, utilizzato anche per concerti, incontri e letture. Nel locale del Caffè è possibile ammirare un interessante mosaico del VI sec. emerso durante i lavori di ristrutturazione; la scoperta ha arricchito la comprensione della complessa stratificazione urbanistica cittadina, situandosi nei pressi dell'area destinata in età romana al Foro, che venne interessata da trasformazioni in epoca longobarda. Attorno a palazzo Mauri corre, a ferro di cavallo, la via che prende nome da Fiordesina Lauri, risoluta dama spoletina che non esitò ad uccidere un focoso cor-

teggiatore che la insidiava. La via che, attraverso vicolo delle Cantoncelle, consente di giungere nelle immediate adiacenze di viale Matteotti, conduce alla visione di uno degli scorci caratteristici della città, tra antiche case, archi e possenti murature a sostegno di splendidi giardini pensili. Fra questi si ricorda il cosiddetto giardino Piperno, dove si può vedere un tratto della cinta muraria romana con iscrizione a lettere capitali riportante i nomi delle due personalità che ne curarono il restauro nel I sec. a.C. (un calco dell'iscrizione è esposto nella sottostante sala d'arrivo del percorso meccanizzato che parte dal parcheggio sotterraneo della Spoletosfera).



Palazzo Mauri



Il mosaico



Sale di lettura

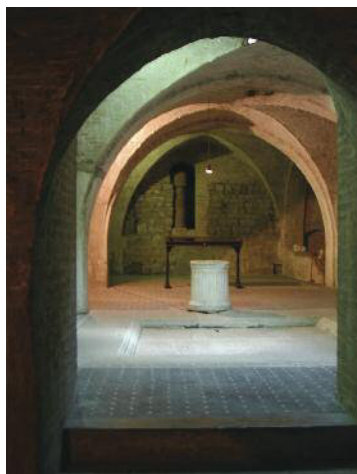


Il Caffè Letterario

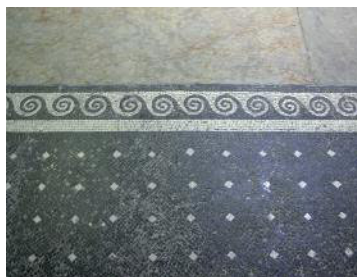
3 Casa Romana e Palazzo Comunale



In via Visiale, tra via del Municipio e via Saffi, sorge la **Casa Romana**, posta su un terrazzamento immediatamente superiore a quello del foro. Scoperta da Giuseppe Sordini nel 1885 e scavata tra la fine dell'Ottocento e il 1914, appartenne ad un personaggio economicamente e socialmente rilevante nella Spoleto del I sec. d.C., forse a Vespasia Polla, madre dell'imperatore Vespasiano, come testimonierebbe un frammento di iscrizione con dedica di una tal Polla a Caligola, rinvenuto nel pozzo della casa. Si tratta, in ogni caso, di una pregevole abitazione signorile il cui schema architettonico riflette quello classico delle abitazioni patrizie romane. Sono infatti presenti l'atrio, dotato di un bacino di raccolta delle acque piovane (*impluvium*), il *tablinum*, il *triclinium*, il *peristilium*, nonché *cubicula* e *alae*. Tutti gli ambienti sono pavimentati a mosaico; in qualche punto sono visibili tracce di affreschi.



Casa Romana, interni con mosaici



Sopra l'area della casa, si erge il **Palazzo del Comune**, tornato al suo originale splendore dopo gli impegnativi lavori di restauro eseguiti dopo il terremoto del 1997-98. Interessanti, al suo interno, la cappella di S. Ponziano e le Sale di rappresentanza, dove si possono ammirare anche alcune tele provenienti dalla Pinacoteca comunale e splendidi

affreschi "staccati" dalla Rocca albornoziana nel XIX sec., opera del pittore Giovanni di Pietro, detto lo Spagna (ca.1450-1528). Nella piazza omonima si trova, nella sua collocazione originaria, *Spoleto 1962* scultura di Nino Franchina (1912-1987) realizzata in occasione della mostra "Sculture nella città", tenutasi a Spoleto nel 1962 (v. p. 32).



Palazzo Comunale

4 Rocca Albornoziana e Ponte delle Torri

La **Rocca** sorge sulla sommità del Colle Sant'Elia, in posizione strategica e dominante tutta la vallata spoletina. Fu edificata a partire dal 1359, nell'imminenza del rientro definitivo della sede papale da Avignone a Roma, nell'ambito della realizzazione, affidata al cardinale Egidio Albornoz, del sistema difensivo finalizzato a riportare l'autorità papale nei territori della Chiesa dopo la cattività avignonese. La fortezza spoletina fu un perno di tale sistema, posto a controllo della via Flaminia e punto di appoggio e di partenza ideale per le azioni militari volte al recupero dei territori dell'Umbria, delle Marche e della Romagna. Il monumento è un complesso fortificato dall'allungata forma rettangolare, scandito da sei torri e con due ampi cortili interni; fu concepito per svolgere anche funzione di rappresentanza e residenziale per i rettori del Ducato, i governatori della città e i legati pontifici. La Rocca perse, poi, progressivamente la funzione residenziale e nel 1816 fu trasformata in penitenziario, uso che assolverà fino al 1982. In quell'anno furono avviati gli imponenti lavori di recupero e restauro (ad oggi ancora non del tutto ultimati) che hanno restituito agli ambienti l'immagine originaria, pur con le inevitabili perdite evidenti, soprattutto, nelle lacune delle decorazioni pittoriche. Rimangono, tuttavia, numerose tracce degli stemmi nelle arcate sui due livelli del Cortile d'Onore, oltre al ciclo con storie cavalleresche, uno dei più notevoli dell'Italia centrale, che orna la cosiddetta *Camera pinta*, o *picta*, all'interno della torre maestra.



Rocca Albornoziana e Ponte delle Torri

Per accedere al parco della Rocca (ingresso gratuito) è possibile avvalersi dell'entrata pedonale in piazza Campello o dei più comodi, ampi ascensori collocati al termine della breve galleria che si apre lungo il Giro della Rocca, sul versante rivolto verso nord, da cui si può ammirare anche una splendida vista sulla *Valle spoletana* e sulla Cattedrale. Gli ascensori sono parte del sistema meccanizzato che, tramite 8 blocchi di scale mobili, collega questa area, facilmente e in breve tempo, con la parte bassa del centro storico (quartiere della Ponzianina, borgo Garibaldi, Basilica di S. Salvatore, ecc.) e con il parcheggio "Ponzianina". È possibile visitare (ingresso a pagamento) vari ambienti della fortezza: il Cortile d'Onore, circondato dagli edifici destinati ai governatori della città, in cui soggiornarono anche alcuni pontefici, ornato da un bel pozzo esagonale

e circondato dal doppio loggiato; il Cortile delle Armi, che occupa l'area un tempo destinata alle truppe, il Salone d'Onore, l'ambiente più vasto della Rocca e la Camera Pinta. Nella Rocca ha sede il **Museo Nazionale del Ducato di Spoleto** che si sviluppa in quindici sale, poste su due piani, ed è parte integrante del percorso conoscitivo del monumento. Il Museo, con i manufatti esposti e gli apparati didattici, testimonia l'origine e lo sviluppo del Ducato di Spoleto, costituito intorno al 570 a seguito della conquista longobarda e la cui denominazione rimane in uso fino al XVII sec. Sono esposte iscrizioni funebri, arredi liturgici, corredi di sepolture, reperti di scultura e frammenti architettonici, statue lignee e manufatti dipinti. Nel Museo sono depositate le opere di proprietà comunale riferibili al periodo documentato (precedentemente esposte nella Pinacoteca comunale).

Nella Rocca hanno sede anche la Scuola Europea del Restauro del Libro e il Laboratorio di Diagnostica dei Beni Culturali. Vivo è ancora il ricordo leggendario della presenza di Lucrezia Borgia, figlia del Pontefice Alessandro VI che la elesse, appena diciannovenne, reggente del Ducato di Spoleto. Nel 1499 si fermò per tre mesi a Spoleto; nell'archivio cittadino c'è un documento con poche parole latine scritte di sua mano. Nel 1502, diretta a Ferrara, farà ancora una sosta in questa principesca dimora. Al "maschio" della fortezza, la torre centrale rivolta verso la città, destinata ad essere fulcro di una estrema difesa, è rimasto il nome di "Torre della Spiritata", forse in ricordo delle crudeltà e delle vendette della castellana. Intorno alla fortezza c'è il cosiddetto **Giro della Rocca**, un anello di un chilometro che rappresenta una delle più belle e

frequentate passeggiate della città, da dove è possibile ammirare una sintesi dei suoi monumenti principali. Affrontandolo in senso antiorario a partire da piazza Campello, il Giro offre subito l'opportunità di notare i resti delle antiche mura romane. Poco più avanti si scopre lo splendido panorama sul Monteluco e sul **Ponte delle Torri**, eretto alla fine del Trecento, probabilmente sui resti di una precedente struttura romana. Il Ponte, tra le più grandi costruzioni in muratura dell'età antica, alto ben 80 metri e lungo circa 280, aveva funzioni di acquedotto, destinato a portare in città l'acqua del monte. Poco prima del finestrone c'è una rientranza nella muraglia con cardini ben visibili, una nicchia anticamente destinata alla sorveglianza dell'acquedotto. In epoca più recente, quando la città aveva la cinta daziaria, essa fu usata come guardiola del gabelliere che ispezionava i passanti per accertarsi che non introducessero in città generi assoggettati a dazio. All'altro estremo del Ponte è il **Fortilizio dei Mulini**, presidio dell'acquedotto dove le acque alimentavano due mulini comunali prima di essere convogliate lungo il ponte. Da questo punto prendono il via il Giro dei Condotti (v. p. 54) e numerosi sentieri verso la montagna spoletina (cfr. "Monteluco&Oltre Itinerari della Montagna Spoletina" presso l'Ufficio Informazioni e Accoglienza Turistica). Oltrepassato il Ponte, si prosegue lungo il Giro da cui si può ammirare la pianura spoletina che fece esclamare a S. Francesco "*Nihil jucundius vidi valle mea spoletana*", parole che si trovano ancora incise sul marmo del belvedere a Monteluco.



Cortile d'onore

A metà del percorso, dove il Colle S. Elia è più vicino al monte, sopra un dirupo, c'è la cosiddetta Sedia del papa, un masso scavato a forma di poltrona, da cui si può ammirare in tutta la sua magnificenza la mole del Ponte delle Torri.



Stemmi



Museo Nazionale del Ducato, salone Antonini



Camera pinta



Percorsi difensivi



Ponte delle Torri e Fortilizio dei Mulini

5 Cattedrale di Santa Maria Assunta e la piazza del Duomo

Lungo via Saffi, su cui affaccia il prospetto settentrionale del palazzo Comunale, si apre la superba vista della Cattedrale. La scenografica scalinata di via dell'Aringo introduce alla piazza del Duomo, creata con un terrazzamento ai piedi del colle Sant'Elia ed ampliata nel XII sec. per creare una quinta scenica chiusa, sul fondo, dalla chiesa, sul lato destro dalla facciata di **Palazzo Ràcani Arroni**, decorata da cinquecenteschi graffiti monocromi e, sul lato opposto, dall'abside della chiesa di Sant'Eufemia. Al termine della scalinata, si può ammirare la scultura bronzea *Stranger III*, di Lynn Chadwick, anch'essa nella collocazione originaria della

mostra "Sculture nella città" tenutasi a Spoleto nel 1962 (v. p. 32). L'artista inglese (1914-2003) realizzò l'opera nello stabilimento Italsider di Cornigliano, dove, nella stessa circostanza, ideò due monumentali sculture alate in ferro, l'una nera e l'altra gialla, esposte in seguito all'aperto a Battersea, presso Londra, nell'estate del 1963. Sul lato sinistro della piazza si affacciano il **Teatro Caio Melisso**, il più antico teatro della città, sorto nel XVII sec. (ma con rifacimenti ottocenteschi) e intitolato al commediografo spoletino amico di Mecenate, bibliotecario di fiducia di Augusto, e la **chiesa di S. Maria della Manna d'Oro**, eretta in segno di ringra-

ziamento alla Vergine che protesse la città nel corso degli avvenimenti del 1527, culminati con il sacco di Roma. Entrambi gli edifici sorgono sull'area dove avrebbe dovuto ergersi il Palazzo della Signoria, grandioso edificio trecentesco poggiante sul piano della sottostante piazza della Signoria e rimasto incompiuto al livello della piazza del Duomo. La **Cattedrale**, ricostruita alla fine del XII sec., sostituì l'antico edificio di S. Maria del Vescovato, dell'VIII - IX sec., eretto sull'area di un primitivo tempio cristiano dedicato al martire Primiano. Sulla facciata, impreziosita dal mosaico di Solsterno, si aprono le arcate del portico fatto realizzare nel 1491 da Ambrogio Barocci, celebre maestro che aveva lavorato nella splendida residenza ducale di Ur-

bino al fianco di Francesco di Giorgio Martini. L'utilizzo di materiali cromaticamente contrastanti – le pietre bianca e rosata dei monti intorno Spoleto – fa cogliere a pieno l'effetto chiaroscurale e la minuzia decorativa dei rilievi eseguiti da maestranze lombarde esperte in questo tipo di arte, come testimoniato dai documenti conservati negli archivi.



Sarcofago romano in piazza del Duomo



Piazza del Duomo



Cattedrale, particolare della facciata



Il Concerto finale del Festival

La **cripta di S. Primiano**, del IX sec., rappresenta un eccezionale monumento altomedioevale, unico elemento rimasto dell'antica sistemazione degli edifici della cattedrale, cui si accede dalla canonica. Essa conserva affreschi coevi che potrebbero illustrare *Storie di san Benedetto e santa Scolastica*, e presenta una copertura con volta a botte.

All'interno del Duomo sono presenti numerosissime opere di assoluto rilievo. All'inizio della navata sinistra, si può ammirare la Croce dipinta di Alberto Sotio (1187), nell'iconografia del Cristo vivo (*triumphans*) che si sviluppa nel XII sec. in Italia centrale. Al Museo del Ducato si conservano altre Croci provenienti dalla collezione comunale, dei secoli XII-XIV, sia del tipo di quella del Sotio che del modello di croce con il Cristo sofferente (*patiens*), con il capo reclinato sulla spalla, che si affermerà a partire dal XIII sec. L'abside presenta un notevole ciclo dipinto con *Storie della Vergine* affrescato da Filippo Lippi tra il 1467 e il 1469. Particolarmente interessante anche la cappella di Sant'Anna, costruita nel XIV sec. come ampliamento del braccio sinistro del transetto, che custodisce tracce di affreschi dal Trecento al Cinquecento. Particolare attenzione meritano anche le cappelle Eroli e dell'Assunta (all'inizio della navata di destra), con affreschi del Pintoricchio e Jacopo Siculo, la cappella della S. Icone (nel transetto destro), al cui interno è la preziosa tavoletta donata nel 1185 dall'imperatore Federico Barbarossa alla città, in segno di pace, e quella delle Reliquie (al termine della navata di sinistra). In quest'ultima è conservata la lettera autografa di san



Cattedrale, il pavimento cosmatesco

Francesco a frate Leone. Dopo le sacre spoglie, custodite in Assisi, le reliquie più preziose di Francesco sono i suoi autografi. Ne esistono soltanto due ed uno è, appunto, questo di Spoleto: un piccolo foglietto rettangolare di pergamena, tratta da pelle di capra, che misura cm 13x6, formato da diciannove righe e perfettamente conservato. L'altro è la cosiddetta *chartula*, scritto dopo la stigmatizzazione sul monte Verna (1224), conservato nella Basilica di Assisi.



L'affresco del Pintoricchio



Cappella Eroli

 **banca popolare
di spoleto spa**

...per l'Arte e la Cultura

www.bpspoleto.it

6 Palazzo Collicola e le collezioni d'arte

Su piazza Collicola prospetta l'omonimo **Palazzo**, costruito tra il 1717 e il 1730 su progetto dell'architetto romano Sebastiano Cipriani, per volontà del cardinale Francesco Collicola, in un momento di particolare fortuna economica e sociale della famiglia. Il disegno segue linee sobrie, con planimetria a ferro di cavallo, incompiuta per la mancata realizzazione di uno dei bracci corti che ha determinato una conformazione ad "L". Imponenti le dimensioni dell'edificio, che contava centodieci stanze ordinate su quattro livelli, oltre agli ambienti del seminterrato e delle soffitte. La facciata principale si apre sulla piazza, fronteggiata da una fontana addossata all'edificio che ospitava le scuderie; il prospetto interno si affaccia sul cortile che un tempo era il giardino all'italiana, con fontana centrale contornata da aiuole che rappresentavano i simboli araldici dei proprietari. Su quello che era il giardino (di cui è prevista la ricostituzione) prospetta la Galleria del piano nobile, chiusa da vetrate, con pareti completamente decorate a tem-

pera, notevole esempio della destrezza compositiva e del virtuosismo illusionistico tipico di una piacevole declinazione della grande tradizione seicentesca, efficacemente compendiata dalla storia dell'arte con il termine di *barocchetto* o di *proto-rococò*. Interessanti le altre sale del Palazzo, ornate da soffitti a cassettoni, con sfondi trattati pittoricamente a ghirlande o scolpiti a intagli dorati, da fregi sottosoffitto, da porte decorate e dalle decorazioni degli alti zoccoli e degli imbotti delle finestre. Il Palazzo e una parte considerevole degli arredi furono acquistati all'asta dal Comune nel 1939. Dopo lunghi e complessi restauri, nel 2010 è stato portato a compimento il programma di farne il Centro del sistema museale cittadino. "Palazzo Collicola Arti visive" ospita al piano terra il **Museo Carandente**, collezione d'arte contemporanea di proprietà comunale, costituitasi a partire dai primissimi anni Cinquanta; al Piano nobile è stata ricostruita una abitazione gentilizia settecentesca che presenta arredi sia già appartenuti allo stesso palaz-



La galleria nel piano nobile

zo, sia di diversa provenienza ma riconducibili alla stessa epoca e una Quadreria con dipinti dei secoli XV-XX, già nella Pinacoteca comunale. L'ultimo piano e il seminterrato sono utilizzati per esposizioni temporanee e attività laboratoriali. Nell'atrio del palazzo è esposta la grande scultura mobile *Colloquio spoletino*, realizzata da Pietro Consagra (1920-2005) nel 1962 per la mostra di Spoleto "Sculture nella città" (v. p. 32), originariamente collocata in cima alla gradinata di via Salara Vecchia. Nel Palazzo ha sede anche la **Biblioteca Giovanni Carandente**, notevolissima raccolta d'arte contemporanea con oltre trentamila volumi schedati e consultabili.

La collezione permanente d'arte contemporanea si è originata con il Premio Spoleto, manifestazione nata con l'intento di formare una galleria d'arte contemporanea at-

traverso la formula dei premi acquisto. Durante le 13 edizioni del premio, negli anni 1953-1968, sono entrate importanti opere fra cui, per citare solo un esempio, la *Coda di cetaceo* di Pino Pascali, esempio emblematico della pop art imperante negli anni Sessanta. La raccolta si è arricchita alla fine degli anni Ottanta con il progetto "Nuove acquisizioni" che ha portato, fra l'altro, alla costituzione di un nucleo di opere dello scultore spoletino Leoncillo Leonardi, considerato dalla critica fra i maggiori artisti italiani del XX sec. Con i bozzetti della mostra "Sculture nella città. Spoleto 1962", e la munifica donazione Carandente, sono entrate opere di Calder, Smith, Moore, Franchina, Colla, Pascali, Giò ed Arnaldo Pomodoro ed altri; una parte cospicua del Museo è costituita da opere di artisti italiani e stranieri che Giovanni Carandente ha in-



Palazzo Collicola

Sol Le Witt, *Bands of color*, n. 951, 2000Leoncillo, *Taglio grande bianco*, 1959Leoncillo, *Elsa De Giorgi*, 1947

contrato nell'arco della sua lunga, appassionata e prestigiosa carriera di critico e collezionista di arte contemporanea.

Sol Lewitt, fra i massimi esponenti del minimalismo americano, ha donato alla città e al museo un'intera sala di wall drawing, *Bands of color*. Delle opere che compongono la collezione comunale esiste un approfondito catalogo, edito nel 2007 da Electa, disponibile nel bookshop. I dipinti di proprietà comunale dei secoli XV-XX, già nella Pinacoteca comunale, sono ora esposti nell'appartamento nobile e nell'annessa quadreria. Provengono essenzialmente dall'incameramento dei beni ecclesia-

stici attuato con l'Unità d'Italia. Tra i più interessanti si segnalano i ritratti di Carlo e Marianna Collicola e la grande tela che raffigura l'arrivo a Spoleto di Leone III, con un'immagine panoramica della città dell'epoca, che accolgono i visitatori nel Salone d'ingresso; la tavoletta con *san Giorgio e il drago* (copia da Raffaello); la *Madonna con il Bambino e San Giovanniino* di Sebastiano Conca (1746) con ricca cornice dorata; vari paesaggi e nature morte; il gruppo di opere giunte dalla collezione Palettoni, tra cui spiccano la *Spezieria*, la *Cleopatra* e i ritratti delle dame di famiglia (alla sua committenza si deve anche

la *Maddalena* attribuita a Guercino, ora esposta nelle sale di rappresentanza del Palazzo comunale); il *Presepe* di Giacomo di Giovannofrio; la *Madonna leggente con il Bambino*, del senese Antiveduto Grammatica, che ebbe, nella sua bottega romana, il Caravaggio; il gruppo delle opere dello spoletino Cesare Detti, che ebbe una fortunata attività nella Parigi del XIX sec. Tra le opere più recenti, si segnalano quelle di Scipione Pistrucci, avventuroso artista patriota risorgimentale, che ha lasciato a Spoleto le sue uniche tre opere conosciute, e la *Veduta di Spoleto* di Giuseppe

Moscatelli (1904). Tra gli arredi spiccano il grande cassone appartenuto a Urbano VIII Barberini nel Salone d'ingresso; le numerose *consolle* dorate settecentesche, lo stipo finemente intarsiato *bois de rose* e i seggioloni in tessuto fiammato nelle anticamere; i cassoni con vedute della città e a bugne e la panca e il tronetto Orsini, provenienti dal Duomo, nella Quadreria. Facevano parte dell'arredo del Palazzo anche la bellissima serie di cinque arazzi, manifattura di Bruxelles, appartenuti alla Regina Cristina di Svezia, ora non esposti perché bisognosi di restauro.



Consolle e specchiera

7 Chiesa di San Gregorio Maggiore e il ponte sanguinario

Nell'animata piazza Garibaldi, sul lato opposto al monumento dedicato all'eroe dei due mondi, si trova la **chiesa di S. Gregorio Maggiore**. L'edificio fu eretto tra la fine dell'XI e il XII sec. sul luogo di una primitiva chiesa con annessa area cimiteriale, di cui rimane traccia in alcuni elementi come i capitelli della cripta. Secondo la tradizione l'originario edificio di culto sarebbe sorto in onore dell'omonimo martire spoletino ad opera della pia vedova Abbondanza, che ne avrebbe raccolto il corpo. Sebbene sia stato più volte rimaneggiato nel corso del XVI e XVIII sec., l'edificio presenta un aspetto assai simile a quello di altre chiese cittadine (S. Eufemia, S. Giuliano) e del territorio (S. Brizio, S. Felice di Giano), emblematica testimonianza della penetrazione nell'area spoletina dei motivi dell'architettura romanica lombarda. Anche il campanile appartiene al XII sec. e presenta nella parte inferiore grossi blocchi

lapidei di reimpiego da altri edifici. La parte sovrastante è stata compiuta alla fine del Quattrocento. La facciata è preceduta da un portico cinquecentesco ed è ornata da un bel portale, dovuto al rinnovamento intrapreso dal vescovo Paolo Sanvitale nel 1597. Sono di pieno Trecento, invece, i tre archi rincassati della parte superiore. Nel lato sinistro del portico si apre la Cappella degli Innocenti, decorata con scene che ricordano la storia della chiesa e di Santa Abbondanza, fra cui *Santa Abbondanza fa erigere la chiesa di san Gregorio per raccogliervi i corpi dei martiri* e il *Martirio dei santi gettati dal ponte Sanguinario*. Sul fondo di una delle scene è rappresentata una bella immagine della città di Spoleto con tutti i suoi monumenti principali. La cappella conserva il pavimento in cotto lavorato del XVI sec. e il bel fonte battesimale della stessa epoca. Da notare, sopra la porta di sinistra, il pluteo riadoperato

come architrave: si tratta di un elemento, probabilmente del secolo VIII, ornato da una croce palmata con ai lati due leoni, motivi vegetali e pavoni, che costituisce una notevole testimonianza della scultura altomedievale spoletina, legata al mondo longobardo e ai modelli di San Salvatore. L'interno, che rispecchia una lunga vicenda di trasformazioni, è diffusamente affrescato con opere in gran parte del XV sec. Abbondante è l'uso di materiale di spoglio, colonne e capitelli, proveniente da edifici classici e paleocristiani. Bella la cripta, divisa in tre navate e, anch'essa, ricca di materiale di spoglio. Il sarcofago presso l'abside di sinistra è tradizionalmente indicato come il sepolcro di Santa Abbondanza. Nel piccolo ambiente presso l'ingresso sono custoditi molti resti umani che sarebbero appartenuti all'antico cimitero. Annesso alla chiesa è un chiostro cinquecentesco a due ordini di arcate, con pilastri ottagonali in cotto e pietra, del genere ampiamente diffuso a Spoleto (Monasteri della Stella e di San

Ponziano, Sant'Ansano, Rocca Albornoziana).

Al di là della Porta Leonina, sul lato orientale di piazza della Vittoria, delimitato da una balaustra in ferro, si apre l'accesso al **ponte sanguinario**, risalente al I sec. d.C. Interratosi a seguito dello spostamento verso nord del torrente Tessino, fu riscoperto nel 1817 e, da allora, attende di essere riportato completamente alla luce. Il possente ponte, costruito con grandi blocchi squadrati di travertino, ha tre arcate, è lungo circa 24 m e largo 4,47. Per visitarlo bisogna scendere una breve scala, dopo aver superato il cancelletto che viene aperto ogni mattina.



Ponte sanguinario



Piazza Garibaldi e chiesa di S. Gregorio



S. Gregorio, interno

8 Basilica di S. Salvatore e il Cimitero monumentale

Percorrendo la strada che conduce al cimitero si arriva alla **basilica di S. Salvatore**, di eccezionale valore artistico e storico. Di probabile origine funeraria, dedicata ai martiri Concordio e Senza, è ascrivibile ai secoli VII (fine) e VIII (prima metà). La dedica al Salvatore, comune a molte chiese alto-medievali, è citata in documenti dell'815 e dell'840; successivamente (sec. XI) riacquistò la primitiva intitolazione che mantenne fino ai primi anni del Seicento, quando la devozione per il martire spoletino Concordio e il suo compagno Senza cedette il posto a quella per l'immagine di Cristo crocifisso collocata sull'altare maggiore e la chiesa venne denominata del Crocifisso. A partire dal Novecento, dopo ingenti lavori di restauro, la basilica ha ripreso definitivamente l'attuale titolo di San Salvatore. Annesso alla chie-

sa vi è un monastero (oggi da recuperare) che fu benedettino, poi, in epoca romanica, ospitò le suore Agostiniane fino al 1456, quando furono sostituite dalle suore del Terz'Ordine dei Servi; nel 1624 si insediarono gli Agostiniani Scalzi che ingrandirono il monastero e vi restarono fino al 1951. La basilica ha un impianto a tre navate. Elemento caratterizzante dell'interno, che ha perduto quasi tutta la decorazione pittorica e a stucco, è la ricca trabeazione con fregio dorico impostata sulle colonne doriche nella navata e corinzie nel presbiterio. Della ricchissima decorazione originaria della facciata, rimangono le cornici delle finestre e i tre portali lavorati con elaborati motivi classici. Particolarmente rilevante è il portale maggiore, per l'elegante slancio delle proporzioni, la pregevolezza superba dell'intaglio e, so-

prattutto, per la splendida mostra decorata a racemi, con fiori, rosoni e, al centro, la croce palmata. Come nella facciata, anche all'interno è evidente la qualità degli elementi decorativi scolpiti da abili lapidisti medievali ad emulazione dei modelli classici. La rilevanza del monumento è testimoniata anche dal fatto che la sua influenza si manifestò notevolmente sia in età romanica, che nel rinascimento, come dimostrano il richiamo all'ordinamento generale della facciata e al suo verticalismo che si ritrova in un gruppo di chiese umbro-laziali dei secoli XII e XIII e dalle testimonianze grafiche, pittoriche e monumentali lasciate da insigni artisti quali Filippo Lippi, Antonio da Sangallo il Giovane, il Serlio, il Sanmicheli e il Palladio. Dal 2011 la Basilica è Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, come parte del sito seriale "I Longobardi in Italia. I Luoghi del potere (568-774 d.C.)".

www.italialangobardorum.it

Usciti dalla Basilica può essere interessante scendere nel sottostante **Cimitero civico**, per una visita alla sua parte monumentale. Progettato nel 1836 dall'architetto Ireneo Aleandri (al quale a Spoleto si devono anche il Teatro Nuovo e la Strada nazionale corriera - Traversa interna), ha mantenuto intatto il gusto neoclassico proprio nella parte sottostante la Basilica, in cui lo scalone, pensato in modo teatrale, svolge la funzione di raccordo altimetrico tra i diversi livelli. Per chi arriva dal cimitero attraverso il viale principale si amplia l'effetto scenografico di scoperta della Basilica. Ai lati dello scalone si dispongono simmetricamente, con funzione di quinte sceniche, le due ali del loggiato destinato alla sepoltura degli uomini illustri, nella posizione di maggior rilievo del luogo. Pur non essendo presente nel primo progetto aleandrino, esso si accorda allo stile purista neoclassico dell'intera composizione. Inquadrate da paraste, le tombe si dispongono affiancate mostrando, pur nella singolarità e peculiarità di ciascuna, l'adesione ad uno stile omologo in cui spiccano i simboli della tradizione cristiana: l'albero della vita, il monogramma di Cristo, la rosa, la palma, oltre ad alcuni stemmi delle famiglie Zacchei Travaglini, Angelini Rota, Fratellini. Spiccano la tomba Antonelli, ornata da una ricca mostra d'altare cinquecentesca completamente scolpita; quella Bachilli per il dipinto con *Madonna e Santi* del Calvi, cui si devono altre importanti opere in città; quelle Sansi, Campello e Pucci della Genga, in cui il rango delle famiglie si manifesta nella monumentalità delle soluzioni decorative.



9 Teodelapio e le "Sculture nella città"

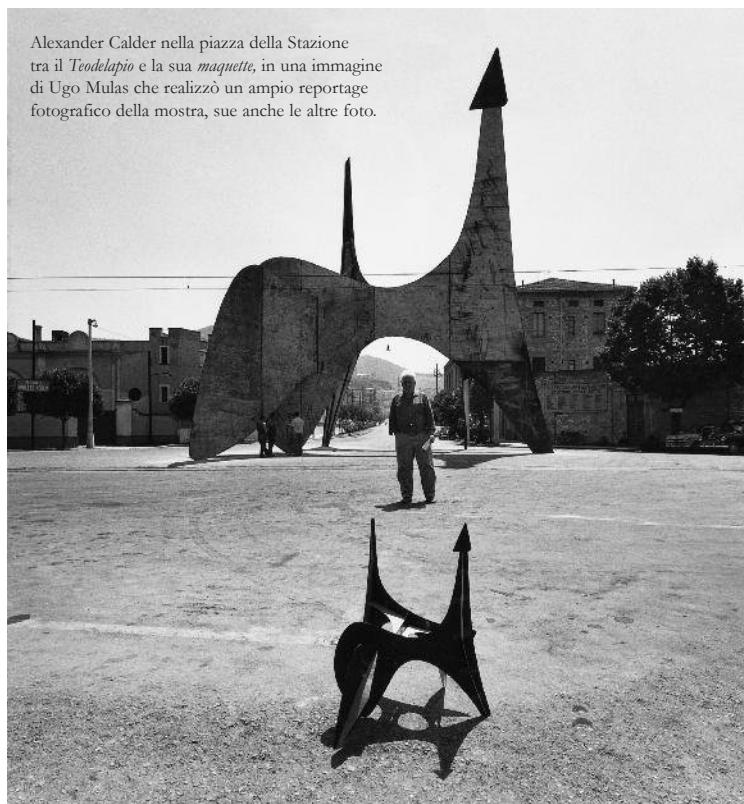
Percorrendo il viale Trento e Trieste, che conduce alla stazione ferroviaria, la visuale è dominata dal *Teodelapio* di Alexander Calder, la più imponente delle sculture rimaste in città dopo la mostra "Sculture nella città", curata da Giovanni Carandente nell'ambito del quinto Festival dei Due Mondi, nel 1962. Per la mostra di Spoleto l'artista (1898-1976) ideò una delle più grandi sculture moderne in ferro fino ad allora realizzate (alta 18 metri, larga 14, per un peso di circa 30 tonnellate). Giovanni Carandente avrebbe voluto da lui un *mobile* che avesse funzionato da arco trionfale all'entrata della città e ne fosse divenuto il simbolo.

L'artista progettò invece un monumentale *stabile* eseguito negli stabilimenti Italsider di Savona e che intitolò *Teodelapio* dal nome di un antico duca longobardo. Come ricordato da Carandente, fino ad allora nessuno aveva mai pensato ad uno *stabile* tanto grande da riempire un'intera piazza, capace di inquadrare nell'arcata delle sue lamiere di ferro l'intero prospetto di una città. Dopo il *Teodelapio* gli enormi *stabiles* di Calder si sono moltiplicati nelle città di ogni continente. E sculture di grande mole di molti altri autori hanno invaso le città di tutto il mondo. La mostra del 1962 è tuttora considerata una tra le più importanti manife-

stazioni di scultura internazionale del secolo scorso. Essa fu, come scrisse il curatore, più di una mostra, "... il fatto che si situassero nelle strade e piazze di un'antica città sculture moderne e che una parte di esse fossero espressamente eseguite dagli artisti, implicava piuttosto l'antica consuetudine della committenza, come nel Rinascimento..." Per la prima volta si portavano a confronto le architetture antiche e le sculture moderne, facendole vivere nei luoghi stessi nei quali si svolge la vita di ogni giorno. L'iniziativa, che annoverò ben 102 sculture, ha avuto conseguenze nella stessa vicenda urbana, tanto che sei opere, allora espressamente create per l'evento, fanno oggi parte dell'arredo cittadino. Si tratta, oltre al *Teodelapio*, di *Spoletto 1962* di Nino Franchina nella piazza del Comune; di *Stranger III*, di Lynn Chadwick lungo la scalinata (via dell'Arringo) che conduce in piazza del Duomo; del *Dono di Icaro* di Beverly Pepper presso l'ingresso sud della città; di *Colloquio spoletino*, di Pietro Consagra, originariamente collocata in cima alla gradinata di via Salara Vecchia

ed ora nell'ingresso di Palazzo Collicola; della *Colonna del viaggiatore* di Arnaldo Pomodoro, posta all'incrocio tra via Flaminia e viale Trento e Trieste ed attualmente da ricollocare, dopo la realizzazione della rotatoria. Tra i tanti artisti, esposero le loro opere all'aperto anche Arp, Colla, Fontana, Lorenzetti, Leoncillo, Manzù, Marini, Moore. Lo scultore americano David Smith realizzò ben 20 opere che furono esposte nel Teatro Romano; gran parte di esse si possono oggi ammirare nella National Gallery di Washington, in una sala dedicata, la cui struttura si ispira all'arena spoletina e alle cui pareti è documentata la mostra del 1962.

Alexander Calder nella piazza della Stazione tra il *Teodelapio* e la sua *maquette*, in una immagine di Ugo Mulas che realizzò un ampio reportage fotografico della mostra, sue anche le altre foto.



Leoncillo, *Le affinità patetiche*



Ettore Colla, *La Grande Spirale*



Giacomo Manzù, *Cardinale*

10 Chiesa di San Pietro *extra moenia*

Al di là della strada statale n. 3 Flaminia, in corrispondenza dell'ingresso sud di Spoleto, una scenografica scalinata conduce a **San Pietro**, una delle più importanti chiese dell'Umbria e uno dei maggiori esempi del romanico in Italia. In quest'area si estendeva una vasta necropoli arcaica e attendibili fonti storiche attestano che qui venne eretto un tempio dedicato a Pietro nei primi anni del V sec., in occasione del trasporto a Spoleto di reliquie delle catene del santo. La forma attuale risale alla fine del XII - inizi del XIII sec., il periodo più florido dell'architettura romanica spoletina. Lo testimonia la preziosa facciata, unica superstite ai rifacimenti successivi che, alla fine del XVII sec., modificarono radicalmente l'interno. Essa presenta partiture orizzontali e verticali che incorniciano riquadri con bassori-

lievi figurati e motivi ornamentali. La decorazione scultorea appartiene alla stessa epoca, a parte i rilievi intorno alla porta centrale che sono riferibili all'avanzato XIII sec., come mostra la loro inclinazione al gotico. Gli affascinanti rilievi illustrano, in modo ricco e complesso, scene relative alla vita del santo apostolo ed episodi di intento moralistico tratti dalla novellistica medievale (ad esempio: la morte del giusto, la morte del peccatore, il leone e il boscaiolo, la volpe finta morta e i corvi, il lupo studente e il montone, il leone combatte contro il dragone, ecc). Tutto corrisponde ad un preciso programma iconografico che merita di essere studiato e ammirato. Di queste figure, lo storico Cesare Brandi ebbe a dire che esse erano state "modellate in pasta di pane e, lievitando, hanno perso i contorni".

